

"I rivolgimenti avvengono nei vicoli ciechi"
Bertolt Brecht, Me-Ti. Libro delle svolte.

Crisi, concorrenza internazionale, guerra, crisi climatica, trasformazione autoritaria della società. Come aggiornamento alle nostre riflessioni del settembre scorso, proponiamo una nostra lettura più dettagliata della trasformazione economica e politica in atto. Una sfida che impone un confronto a tutto campo per la costruzione di un'alternativa di classe.

Stagnazione e recessione conclamate, crollo della produzione industriale¹, sostanziale arretratezza nel compiere il salto tecnologico con conseguente perdita di competitività, finanziarizzazione (ovvero capitali drenati dalla produzione reale per la loro valorizzazione nella sfera finanziaria e speculativa) e progressiva deindustrializzazione², descrivono in questo passaggio di anno lo stato della fase e la situazione in cui versa l'economia italiana e, più in generale, il modello di sviluppo europeo (a sostanziale trazione tedesca sin dalla sua creazione).

Segnatamente, un paradigma contraddistinto da un mercantilismo orientato alle esportazione della produzione continentale soprattutto ad est, che ha plasmato la divisione comunitaria del lavoro e le conseguenti catene del valore subordinando alla Germania economie ormai ancillari e a prevalenza di sfruttamento (con scarsa introduzione di innovazione tecnologica³ in quanto superflua a garantire comunque la massimizzazione dei profitti o caratterizzate dalla prevalenza relativa di settori cosiddetti "labour intensive": in particolare, logistica, turismo, terziario non avanzato⁴).

Ciò unito, da un lato, a rigide politiche di austerità e di controllo dei conti e degli investimenti pubblici, e dall'altro, alla riduzione delle spese determinata dalla compressione dei salari e della domanda comunque compensata, per il padronato, dalle esportazione stesse (a costi ridotti), hanno comunque permesso di garantire la tenuta del sistema per le borghesie europee sino alla deflagrazione della guerra combattuta in territorio ucraino.

La medesima dinamica espansiva verso oriente dell'Unione Europea – e quindi dell'atlantismo e dell'imperialismo USA - non poteva che essere quindi concausa del conflitto medesimo, nel contesto di uno scontro interimperialistico reso sempre più acuto dalla crisi di valorizzazione che attanaglia il modo di produzione capitalistico nel suo complesso.

¹Limitando lo sguardo all'Italia, la fine del 2024 vede la crisi attanagliare l'intera manifattura nei diversi comparti: solo a titolo esemplificativo, Tirso (settore tessile), Flex (elettronica), Wartsila (motori), Electrolux (elettrodomestici) e gli stabilimenti italiani del gruppo Stellantis lavorano al minimo e i lavoratori sono in cassa integrazione. E la crisi è diffusa anche nei settori della componentistica, della carta, della moda e dell'energia. Nel complesso, i lavoratori italiani coinvolti in crisi aziendali sono, a dicembre 2024, quasi 106.000, mentre a gennaio il numero era pari a circa 60.000.

²L'ultima in ordine di tempo è la vendita di Comau Spa di Gruaglisco (TO), la società di meccanica e robotica di cui Stellantis ha ceduto il 50,1% al fondo di private equity americano "One Equity Partners". Si tratta della vendita di un pezzo innovativo e strategico del gruppo (sempre meno dotata di parti produttive), con un fatturato complessivo di 1,1 miliardi di euro e circa 3700 dipendenti, di cui oltre 700 in Italia. L'alienazione a un fondo permetterà la corresponsione di dividendi ulteriori agli azionisti Stellantis e, soprattutto, la apprezzamento del titolo. Ciò, prevedibilmente, a scapito dei livelli di forza-lavoro ora occupata.

³Secondo l'insegnamento di Marx, contenuto sin dai Grundrisse, l'innovazione tecnologica, sebbene sia forma di accelerazione della produzione di plusvalore (e di aumento della composizione organica del capitale, sua contraddizione), necessita comunque del lavoro vivo, unico produttore dello stesso plusvalore. Alcuna emancipazione è pertanto possibile dalle tecnologie, anche le più avanzate e futuribili (come l'IA), in quanto frutto di precise relazioni di potere dell'odierna società capitalistica e quindi, in ultima istanza, come detto, necessarie per garantire una produzione e una conseguente quota di profitto in base al plusvalore previsto. Anche in una società come quella attuale che potremmo definire ad alto contenuto tecnologico nel quale il capitale fisso (e la tecnologia sottesa) assumono un ruolo sempre più pervasivo, la produzione di valore rimane, in ultima istanza, determinata dallo sfruttamento del lavoro vivo.

⁴Come riportato dal quotidiano "Il sole 24ore" del 3.01.2024, peraltro, l'occupazione per l'anno entrante sarà tendenzialmente trainata dai settori della logistica (sia intra-aziendale sia per le piattaforme del e-commerce), della ristorazione (anche legata al turismo), del commercio e non dal comparto manifatturiero.

E quindi la fine dell'importazione dei convenienti idrocarburi dalla Federazione Russa⁵ e le dinamiche speculative sul prezzo del gas innescate anche dall'interruzione scattata questo inizio d'anno (che, mentre scriviamo, hanno già fatto aumentare il costo per megawattora del 30%), la sostanziale esclusione da un enorme mercato non solo per le merci ma soprattutto per capitali in eccesso da valorizzare e dalla possibilità di continuare a sfruttare una forza lavoro istruita e a basso prezzo, determinano, per stessa ammissione dell'ormai dimissionario cancelliere Scholz, il tramonto del modello descritto. Ma anche la sostanziale recessione della Germania stessa, che ha il proprio fulcro nella crisi della Volkswagen, icona dell'industria metalmeccanica teutonica, che non solo ha quale conseguenza materiale la chiusura di tre stabilimenti produttivi e la riduzione della forza lavoro impiegata (circa 35.000 unità considerate in esubero) e l'aumento dell'orario di lavoro medio, ma appunto la simbolica fine del modello "renano". In ciò peraltro trascinando l'indotto dell'automotive italiano, stante la profonda integrazione e dipendenza, come già detto in precedenza, con e dal sistema produttivo allargato tedesco.

Il richiamo nell'autunno scorso della presidente della BCE Lagarde sull'arretratezza dell'Europa, sottolineato a più riprese da Mario Draghi (che già a settembre, nel suo famigerato rapporto presentato nella nuova veste di consulente della Commissione Europea per la competitività, parlava di crisi esistenziale per l'Europa comunitaria), segnano la necessità per le borghesie europee di un deciso cambio di marcia che permetta all'economia del vecchio continente di rilanciarsi nella competizione mondiale.

Un recente articolo pubblicato sul quotidiano "Domani" riporta l'allarme di Draghi e le soluzioni dal medesimo avanzate: *"[...] una delle precondizioni perché la produttività in Europa ricominci a crescere è un rilancio della domanda, pubblica e privata. Le piste evocate sono molte, alcune già presenti nel rapporto di settembre: integrazione dei mercati dei capitali e sviluppo di quelli azionari, per facilitare il finanziamento delle imprese; un debito europeo per gli investimenti pubblici; estendere a sette anni il periodo di aggiustamento richiesto dal Patto di stabilità. L'enfasi di Draghi sul ruolo della domanda [...] è vista come il fumo negli occhi da molti economisti di ispirazione liberale che, se dovessero ammettere che stimolare la domanda può portare benefici in termini di crescita di lungo periodo, vedrebbero vacillare seriamente il loro impianto teorico di riferimento, secondo il quale le sole politiche capaci di stimolare la crescita sono quelle che sostengono l'offerta: gli aiuti alle imprese e alle classi più agiate, teoricamente più produttive; le riforme strutturali, in particolare sul mercato del lavoro; la politica della concorrenza, e via di seguito".* Lo stesso estensore dell'articolo (l'economista Francesco Saraceno) segnala infine una *"[...] certa amarezza nel vedere uno degli artefici di quella illusoria stagione della "crescita trainata dalle esportazioni" cambiare radicalmente la propria analisi senza nemmeno un'ombra di autocritica: la Bce di Draghi prese infatti più volte posizione a favore dell'austerità, delle riforme del mercato del lavoro volte a ridurre i costi e ad aumentare la competitività, mentre pochi economisti, in maggioranza anglosassoni, si sgolavano a ripetere che una grande economia non può affidarsi alle sole esportazioni per crescere (chi scrive parlava di "sindrome del piccolo paese" già nel 2013, sul Sole 24 Ore)".*

Ciò che viene riportato e sostenuto è, in estrema sintesi, la bontà del piano ideato e proposto da Mario Draghi che, premessa la necessità di terminare la concorrenza interna⁶ tra borghesie

⁵Ciò ha determinato per l'Europa (e ovviamente per l'Italia) la necessità di rivolgersi ad altri fornitori, in primis il Qatar (che con il 41% delle esigenze nazionali detiene oggi il primato nelle forniture all'Italia di gas liquefatto) e gli USA. La nuova amministrazione Trump è intenzionata ad aumentare l'esportazione di gas verso l'Europa pena il minacciato aumento dei dazi. Il gas naturale statunitense è "di scisto" e viene estratto con tecniche (cd. fracking) fortemente inquinanti e che utilizzano grandi quantità di acqua, sabbia e sostanze chimiche per rompere le rocce e permettere il rilascio del gas.

⁶Una rivalità interna che l'ormai prossimo insediamento ufficiale della nuova amministrazione statunitense rende in realtà ancor più problematica e acuta. L'incontro a sorpresa di Meloni presso la residenza privata di Trump in Florida segna il tentativo del governo italiano di accreditarsi quale interlocutore privilegiato degli USA in Europa (il New York Times parla esplicitamente del tentativo di Meloni di far diventare l'Italia "l'alleato di riferimento"). Ciò in un contesto di

continentali e monopoli nazionali, nonché di rilanciare la domanda continentale anche in considerazione che *"da qualche tempo il mercato cinese è diventato meno favorevole per i produttori europei"* e *"la nuova amministrazione Trump sembra riluttante ad agire come nostro acquirente di ultima istanza"*, ha tra le proprie principali direttrici l'investimento di *"750-800 miliardi di euro all'anno che la Commissione e la Bce stimano saranno necessari per investire in energia, difesa, digitalizzazione e R&S (ricerca e sviluppo, ndr), senza contare obiettivi importanti come l'adattamento climatico e la protezione ambientale"* (come da dichiarazioni dello stesso Draghi riportate dall'agenzia Adnkronos il 15.12.2024).

Un piano nel quale lo sviluppo competitivo e il rafforzamento del complesso militare-industriale riveste un ruolo sicuramente predominante e che si pone, anche in virtù dell'impegno di spesa per la difesa dei paesi aderenti all'alleanza atlantica pari al 2% del PIL, quale cartina di tornasole per svelare la reale finalità strategica e strutturale in un contesto internazionale di progressiva escalation della tendenza alla guerra. E cioè la creazione di nuovi cicli di accumulazione e, nello scontro interimperialistico sempre più tendente alla generalizzazione dello scontro militare, il primato e la difesa della propria egemonia nei confronti dei propri antagonisti diretti all'interno della competizione mondiale per l'accaparramento di risorse, profitti e rendita finanziaria.

Il dato è quindi strutturale ed è strettamente innervato al movimento e allo sviluppo delle contraddizioni insite al modo di produzione capitalistico e alle crisi che ciclicamente il movimento stesso non può che determinare.

Per arginare tali crisi di valorizzazione, prima determinate dalla sovrapproduzione di merci e, negli ultimi decenni, dall'eccesso di accumulazione di capitali improduttivi di profitto, gli strumenti adottati cui è ricorso il sistema nel suo complesso sono stati svariati: tra gli altri, la concentrazione di capitali (che ha assunto ovviamente un piano globale e che ha investito tutti i settori produttivi oltre ai canonici acciaio e materie prime naturali), l'implementazione tecnologica nel ciclo produttivo (che si traduce oggi nel possibile salto di innovazione quantomeno per quelle frazioni di capitale e quei monopoli che hanno la forza finanziaria per imporlo – in primis, Microsoft e Google), misure protezionistiche e dazi (che peraltro la nuova amministrazione Trump ergerà a barriera anche nel tentativo di recuperare terreno nella manifattura⁷, nella declinante produttività e nella bilancia commerciale statunitense con il suo enorme disavanzo) sino ad arrivare – per ciò che concerne gli USA e la loro sfera di influenza - a sanzioni nei confronti dei paesi riottosi o non allineati ai diktat statunitensi, alla finanziarizzazione⁸ e ai sempre più sofisticati strumenti speculativi, a politiche di austerità che si sono tradotte in precarietà, tagli ai salari e ai servizi sociali e alla tutele che continuano a peggiorare le condizioni di vita della classe lavoratrice.

Ma il piano Draghi segnala altresì il tendenziale consolidamento non solo delle dinamiche di concentrazione ma anche – e soprattutto - del processo di centralizzazione dei capitali (indistintamente dalla propria formazione, da rendita ovvero da profitto) per favorire l'innovazione tecnologica, il comando sul lavoro vivo, la necessaria razionalizzazione per affrontare una

estrema debolezza politica della comunità europea (e dei singoli paesi, in particolare di Francia e Germania) e delle minacce di estensione e aumento dei dazi americani che presumibilmente costringeranno i singoli membri della UE a trattative separate per attenuarne gli effetti per le singole borghesie nazionali. All'incontro non era a caso presente anche il futuro segretario del Tesoro statunitense.

⁷In realtà, è già con l'amministrazione Biden che la politica economica USA è diretta tanto a non far perdere terreno al dollaro quanto al rilancio della crescita attraverso politiche di bilancio espansive, integrate da politiche industriali volte a ridurre la propensione all'importazione attraverso misure protezionistiche intese a stimolare la produzione manifatturiera interna. Ciò anche per la garantire la propria egemonia internazionale minata su più fronti che preludono, come sostenuto, al rafforzamento militare del Pentagono.

⁸La crescita pressoché inarrestabile della sfera finanziaria, indispensabile strumento utilizzato dal capitale unitamente alla precarizzazione e frammentazione del lavoro per uscire dalla crisi di sovrapproduzione degli anni settanta, è stata favorita dallo sviluppo del credito e dalla deregolamentazione dei mercati finanziari conseguente alla fase della globalizzazione.

competizione (tendenzialmente anche militare) per la valorizzazione e le risorse, come detto, sempre più esasperata anche dalla scarsità e limitatezza delle possibilità offerte da un pianeta sull'orlo dell'irrimediabile catastrofe ambientale e dall'affermazione di formazioni emergenti.

Tra queste il gruppo dei BRICS che dal 1° 01.2025 si è ulteriormente allargato includendo a tutti gli effetti altri nove paesi (Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan) rappresentando così il 36% del PIL mondiale, il 37% del commercio globale e il 40% della produzione petrolifera mondiale (oltre a includere il 47% della popolazione mondiale). Un'alleanza strategica trainata dalla costante ascesa della Cina che nonostante i dazi già in vigore (e in attesa delle ulteriori misure protezionistiche minacciate dalla nuova amministrazione americana), la ridefinizione delle catene internazionali di fornitura, la recente decisione USA di bloccare l'accesso cinese ai semiconduttori più avanzati, mantiene comunque anche in prospettiva livelli elevati soprattutto sul lato produttivo (e di conseguenza commerciale). Le stime sulla crescita economica cinese per il 2025 si attestano sull'aumento di circa il 5% del PIL grazie soprattutto all'incremento e al sostegno della domanda interna⁹ (con differenti misure tra le altre destinate a per finanziare il welfare e il salario medio operaio, nonché gli investimenti nella transizione ecologica), con l'obiettivo non secondario di ridurre la dipendenza dalle esportazioni minacciate dai dazi e dal protezionismo occidentale.

Una potenza economico-finanziaria sicuramente non ancora coesa ma alternativa all'egemonia occidentale che si rappresenta, parafrasando le parole del Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping al vertice dei BRICS di Kazan dell'ottobre scorso, quale alfiere del Sud globale e che scuote le regole del mercato globale (sia commerciale sia finanziario).

Un mercato che deflagrerebbe ove l'ipotesi sempre più concreta della creazione di una moneta internazionale alternativa al dollaro da utilizzare per le transazioni commerciali (in particolare delle materie prime, già peraltro in parte scambiate in yuan, si vedano gli accordi tra Cina e Arabia Saudita per l'acquisto di petrolio) diventasse anche un'ulteriore valuta di riserva, minando così le fondamenta del potere USA che dagli accordi di Bretton Woods possono, unici al mondo, emettere moneta per finanziare il loro debito.

Per arginare questo ulteriore tassello di accelerazione della tendenza alla guerra e che è comunque utile per descrivere il contesto di conflitto generalizzato in cui siamo immersi (che assume la caratteristica della permanenza anche quale conseguenza diretta, come detto, di una stagnazione economica altrettanto durevole quantomeno in occidente), la preparazione materiale dell'ipotesi bellica con il rafforzamento del comparto militare¹⁰ è oggi divenuta una necessità prioritaria per le diverse borghesie nazionali.

Non è naturalmente solo una prioritaria questione economica di allocazione di risorse e tecnologia, l'obiettivo è anche quello di normalizzare l'ipotesi bellica nel discorso pubblico (soprattutto per le classi popolari). E' infatti una preparazione che investe anche il piano ideologico e culturale con diversi strumenti propagandistici (anche emozionali) e di comunicazione mediatica profusi a piene mani per assuefarci alla ineluttabilità di tale possibilità: la diffusione del linguaggio militaristico, le interviste a generali sui quotidiani nazionali, le mappe delle principali metropoli con le possibili conseguenze di un attacco nucleare, la banalizzazione dell'interpretazione geopolitica in una sorta

⁹In Cina nel 2025 gli acquirenti di auto elettriche supereranno quelle con motore a combustione interna, anticipando così di 10 anni il raggiungimento dell'obiettivo posto. Peraltro, attualmente la Cina produce un terzo delle vetture vendute a livello mondiale, in un quadro in cui le industrie automobilistiche europee (tra cui ovviamente Stellantis) perdono terreno commerciale e rimangono arretrate nello sviluppo tecnologico anche rispetto agli USA.

¹⁰La spesa militare, per ciò che concerne gli USA, è da decenni la cifra economica utilizzata non solo quale ovvio sostegno del proprio imperialismo ma anche quale fondamentale contributo al volano di tenuta economica del sistema economico interno (e al disciplinamento di classe). Ciò anche in virtù della specificità della spesa militare che attiva un intero comparto sostanzialmente privato senza toccarne i profitti (a differenza di quanto potrebbe fare invece il sostegno alla spesa pubblica che è per sua stessa natura alternativa al profitto privato). Tale caratteristica, in Italia, è lampante per il comparto sanitario e l'alternativa pubblico/privato.

di rischio mondiale, finanche la pubblicizzazione di kit individuali di sopravvivenza alle radiazioni nucleari sulle pagine cartacee di fine anno del Corriere della Sera (che rimane ancora il quotidiano più venduto in Italia).

Alla austerità in economia, alla centralizzazione dei capitali e al controllo del relativo processo non può infatti che corrispondere dialetticamente l'accentramento del comando decisionale ideologico-politico (e la sua istituzionalizzazione) per cercare di dirigere in senso autoritario questi processi razionalizzando altresì, sul fronte interno, il controllo, la reazione (e la prevenzione) delle e alle possibili resistenze sia in termini di conflittualità sociale che di lotta di classe.

La trasformazione dello stato in senso autoritario, progetto direttamente conseguente – come detto – alle attuali e prospettive necessità delle borghesie nazionali, in estrema sintesi per ciò che concerne l'Italia, si evidenzia nel rafforzamento del potere esecutivo e della sua presidenza con conseguente esautoramento di fatto delle funzioni e del dibattito parlamentare borghese (presidenzialismo, processo di legiferazione basato pressoché in via esclusiva per il tramite di decretazione d'urgenza, costante utilizzo delle votazioni di fiducia), nell'involuzione e nel mutamento di funzione dei corpi intermedi e della rappresentanza democratica popolare (partiti politici, organizzazioni sindacali, associazionismo di base), nell'attacco reazionario ai diritti sociali e civili, nello scientifico sgretolamento delle tutele conquistate in decenni di lotte progressive (tra le altre, previdenza pubblica e assistenza, welfare state, istruzione e ricerca pubblica).

Il governo Meloni, servile al patto atlantico, prono esecutore dei diktat e degli interessi del capitale e della borghesia nazionale, fiero rappresentante del disciplinamento, della repressione e della irreggimentazione dei rapporti sociali, razzista, retrogrado e regressivo, è perfetto interprete di queste dinamiche.

La manovra di bilancio 2025 recentemente approvata alle Camere in parlamento (proprio con votazione di fiducia, stante anche le differenze interne alla maggioranza date dalla necessità di assecondare i rispettivi blocchi sociali di riferimento) rientra pienamente nell'equazione "austerità – autoritarismo".

Sebbene il Ministero dell'Economia e delle Finanze, sul proprio sito istituzionale, la presenti propagandisticamente *"in linea con l'approccio serio e responsabile dei provvedimenti economici approvati finora dal Governo. Tenuto conto del nuovo quadro di regole europee e del contesto economico, negativamente influenzato dall'incertezza globale connessa alla prosecuzione del conflitto russo-ucraino e al peggioramento della crisi in Medio Oriente, le misure contenute nel provvedimento si concentrano sulla riduzione della pressione fiscale e sul sostegno ai redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Sono previste, inoltre, risorse per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, per il rifinanziamento del fondo sanitario nazionale e per sostenere le famiglie numerose e incentivare la natalità"*, la realtà invece è data dalla solita serie di tagli e misure restrittive e non espansive. La riduzione della spesa pubblica programmata, che supera gli undici miliardi di euro nei prossimi anni, è diretta a colpire servizi pubblici fondamentali come sanità¹¹, istruzione e welfare locale, compromettendo ulteriormente il reddito dei lavoratori e delle lavoratrici e nel complesso le classi proletarie. La previsione del taglio del cuneo fiscale, insufficiente comunque a coprire l'incidenza dell'inflazione sui salari e sui redditi, si inserisce pienamente in tale riduzione in quanto permette al padronato di garantire un salario netto più elevato al lavoro scaricandone tutti i costi sulla collettività (con ulteriore ridimensionamento dei servizi pubblici materialmente erogabili in particolare dalle Regioni e dagli enti locali).

Ma il governo Meloni, come abbiamo in più occasioni denunciato, evidenzia il proprio ruolo reazionario e repressivo anche con l'approntamento di una serie di strumenti da "stato di polizia" necessari per la pacificazione interna, per prevenire la possibilità che il conflitto sociale ostacoli i

¹¹La spesa sanitaria, dopo aver toccato il minimo storico nel 2023 (6,2%), tornerà solo nel 2026 all'incidenza del 2019 (6,4%). Inoltre, la spesa sanitaria al netto dell'inflazione è in discesa dal 2024 ed è tornata a livelli inferiori a quelli del 2019 (come ben segnalato dall'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani).

piani bellicisti e la proiezione verso un'economia di guerra. La tendenza alla guerra non può infatti che avere delle ricadute concrete sul fronte interno.

Tra questi assume particolare rilievo il disegno di legge sulla "sicurezza" n. 1660, ancora in discussione al Senato dopo essere stato approvato alla Camera, che prevede l'innalzamento delle misure preventive/repressive a livelli inediti rappresentando un deciso inasprimento contro la possibilità di manifestare, di scioperare, di lottare e di manifestare un pensiero critico.

La natura di puro disciplinamento, frutto della cultura identitaria e fascista del governo Meloni, e la sostanziale costruzione di uno stato di polizia è evidente anche dalla istituzione delle cosiddette "zone rosse" nella città di Milano (e in altri grandi capoluoghi italiani) dalle prefetture locali su diretta indicazione del Ministero dell'Interno per un periodo di tre mesi (30 dicembre – 31 marzo).

In queste, le forze dell'ordine potranno allontanare immediatamente coloro che si mostrano genericamente pericolosi e nel contempo hanno determinati precedenti o segnalazioni di polizia.

La asserita motivazione del provvedimento, come si legge nel comunicato della prefettura di Milano, è nella "*presenza di soggetti molesti e aggressivi, dediti alla commissione di reati e non in regola con la normativa in materia di immigrazione, tale da incidere negativamente sulla percezione di sicurezza dei cittadini e dei turisti che fruiranno di quelle aree*". Quindi una misura di puro arbitrio nel controllo del territorio urbano dal tenore fortemente razzista e classista preordinata e orientata a colpire chi è marginalizzato. Un provvedimento liberticida che anticipa e ci permette di intravedere la militarizzazione cui sarà sottoposta la città di Milano in occasione delle ormai prossime Olimpiadi invernali del 2026.

La tendenza globale alla guerra diffusa e all'economia di guerra, l'accelerazione della trasformazione dello stato in senso autoritario (e le conseguenti misure da stato di polizia) sono i processi cui dobbiamo contrapporci e che devono vederci protagonisti e attivi.

La solidarietà militante al popolo palestinese e alla sua resistenza e la lotta contro i complici del genocidio (che coinvolgono i centri dell'imperialismo mondiale), colpevoli anche dell'attacco alle condizioni di vita di milioni di lavoratori e lavoratrici, di milioni di precari e precarie, e dei milioni di donne e uomini che sono costretti a sopravvivere pur lavorando o a vivere in condizioni di povertà parziale o assoluta, sono obiettivi prioritari.

Ma ciò non è sufficiente se non si esce dalla parcellizzazione e se ogni lotta, ogni iniziativa di solidarietà, ogni azione, anche parziali o di avanguardia, non siano attraversate dalla percezione politica strategica del dover essere necessariamente parte integrante di un processo di generalizzazione e ricomposizione con un'ottica complessiva anticapitalistica. Anche lo sforzo generoso risulta infatti volontaristico se non trova la propria ineludibile sintesi nella necessaria costruzione di un antagonismo di classe che riesca a rafforzare l'opposizione all'attuale esiziale piano del capitale e della sua quantomai attuale proiezione alla guerra.

La scelta tra il governo della guerra, del profitto e la conseguente politica economica antiproletaria, e un'alternativa di sistema che superi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna e sulla natura è quindi oggi il terreno sul quale dobbiamo misurarci per la costruzione di una nuova società di liberi e di uguali.

Contro ogni guerra imperialista! Guerra alla guerra!

Contro il governo della guerra Meloni. Contro le sue politiche liberticide e il decreto 1660!

Per il diritto all'esistenza, alla resistenza, al ritorno dei profughi, a un processo di libera autodeterminazione del popolo palestinese!

